

L'INFORMATIVA DI BILANCIO E LE PROSPETTIVE DI APPLICAZIONE DEI PRINCIPI CONTABILI
INTERNAZIONALI ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE.
TRATTI EVOLUTIVI E TENDENZE IN ATTO IN AMBITO EUROPEO

di

RAFFAELE MARCELLO

DOTTORE DI RICERCA - FACOLTÀ DI ECONOMIA SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

1. PREMESSA - 2. IL RUOLO DEGLI STANDARD SETTER ED IN PARTICOLARE DELL'ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ - 3. LE POSSIBILI CONSEGUENZE DELL'APPLICAZIONE DEGLI IFRS IN ITALIA - 4. POSSIBILITÀ E OPPORTUNITÀ DELL'ARMONIZZAZIONE EUROPEA DEI BILANCI - 5. ARMONIZZAZIONE E UTILIZZATORE EUROPEO DEL BILANCIO - 6. PROSPETTIVE FUTURE: PICCOLE E MEDIE IMPRESE E IFRS

1. Premessa

Il processo di ampliamento dimensionale delle imprese, di internazionalizzazione e di globalizzazione in atto ha fatto crescere in misura considerevole il numero delle aziende che avvertono la necessità di fornire informazioni comparabili con quelle offerte dai loro competitors (concorrenti) in ogni parte del mondo. Differenze tra i principi contabili nazionali dei diversi stati determinano una serie di problemi per tutte le imprese che si affacciano sugli scenari internazionali. La comunicazione economico finanziaria rappresenta oggi uno degli strumenti più importanti per le imprese che si rivolgono ai mercati finanziari e le differenze nei «linguaggi» contabili utilizzati non possono che costituire un ostacolo.

Sotto questo profilo l'Unione Europea si presenta in una situazione affatto particolare, essendo caratterizzata da confini variabili, differenze culturali, di sistema legislativo, fiscale, di lingua, di ambiente legislativo e forme di organizzazione, oltre che di pratiche contabili. Anche in quest'area, tuttavia, si nota in questi ultimi anni un decisivo progresso dei processi di armonizzazione contabile.

Da più parti si sostiene da anni che la statuizione di un corpo omogeneo di standard internazionali può contribuire a ridurre il costo dei capitali al di là dei confini nazionali per le società che operano in più aree, ad accrescere l'efficienza e l'efficacia delle regole dei mercati finanziari ed a ridurre il costo della produzione e dell'analisi delle informazioni fornite dalle imprese. Anche enti ed organizzazioni sopranazionali sono coinvolti nel tentativo di raggiungere l'armonizzazione delle politiche contabili per favorire il raggiungimento dei loro scopi e, sotto questo profilo, l'utilizzo di principi contabili omogenei rappresenta una condizione necessaria, anche se non sufficiente.

Generalizzando, si può sostenere che fino a pochi anni fa la maggioranza delle società nel mondo utilizzava due «blocchi» o corpi di principi contabili: i cosiddetti US GAAP (i principi contabili di generale accettazione prodotti dagli standard setters statunitensi) ed i principi imposti dalle Direttive

comunitarie. I principi contabili nordamericani comunque, negli ultimi tempi, hanno assunto un ruolo di primo piano, vista l'importanza dei mercati finanziari di quel Paese. L'Europa, invece, fino a poco tempo fa ha presentato una situazione non del tutto omogenea ed impossibile da riassumere in poche parole. Si può comunque affermare che i problemi di armonizzazione contabile da gestire da parte dei «global players» sono molteplici.

Le società non residenti quotate sui mercati finanziari statunitensi devono fornire una riconciliazione dei loro reports (bilanci) in linea con quanto imposto degli US GAAP: le differenze che emergono a seguito dell'utilizzo di «linguaggi contabili differenti» in termini di attivo, passivo, patrimonio netto e risultati economici, infatti, possono costituire fonte di incertezza e di sorpresa per gli investitori nonché motivi di imbarazzo per i cosiddetti preparers (istitutori).

Anche in Europa, dove i molteplici comportamenti contabili alternativi autorizzati dalle Direttive rappresentano la causa prima di differenze sostanziali nella reportistica prodotta dalle società europee, la situazione di incertezza fino a poco tempo fa era forte. Sotto questo profilo, le Direttive europee, anche se possono essere storicamente considerate un punto di partenza nel processo di convergenza e di armonizzazione contabile, oggi non possono più essere ritenute soddisfacenti per le imprese che si affacciano sui mercati mondiali.

Muovendosi da queste premesse l'Unione Europea ha intrapreso una strategia finalizzata alla convergenza tra le procedure contabili delle diverse società nei vari Stati membri. Questa strategia si basa sull'adozione degli International Accounting Standards per i cosiddetti global players.

L'ormai noto Regolamento n. 1606/2002 del Parlamento Europeo ha stabilito, tra l'altro, che a partire dal 2005 le società quotate o con titoli di debito quotati su di un mercato finanziario regolamentato nell'ambito dell'Unione Europea dovranno predisporre i loro bilanci consolidati sulla base degli IFRS (International Financial Reporting Standards). Ciò varrà anche per le imprese statunitensi che quoteranno i loro titoli sui mercati europei, con la conseguenza che in tale ambito anche gli US GAAP dovranno iniziare a fare i conti con i principi contabili internazionali. Il Regolamento lascia agli Stati membri libertà sull'adozione dei suddetti IFRS per le società residenti con titoli non quotati e per i bilanci di esercizio.

Questa «rivoluzione contabile» provoca impatti profondi su numerosi aspetti teorici ed operativi. Al di là del problema di adottare i principi internazionali per la redazione dei bilanci consolidati, di per sé non da poco, viste e considerate le numerose differenze tra i principi contabili «locali» (derivanti dalle direttive europee ma anche basati sugli US GAAP) e quelli di derivazione IAS, altri ne emergono di estremo rilievo, quali ad esempio:

- le scelte da compiere per quanto riguarda le imprese non immediatamente interessate dal Regolamento Europeo;

- il ruolo che l'OIC (Organismo Italiano di Contabilità), il nostro standard setter locale, potrà svolgere nel nostro Paese e nell'ambito dei comitati internazionali;
- i risultati che, sotto il profilo professionale ma anche culturale, ci attendono a seguito di questo processo;
- il ruolo che gli istituti di formazione devono svolgere nell'ambito di questo processo; quali competenze devono essere impartite, ad esempio, nelle università e come devono essere gestiti gli aggiornamenti professionali nell'ambito di un processo in continuo divenire.

2. Il ruolo degli standard setter ed in particolare dell'Organismo Italiano di Contabilità

Nell'ambito del processo di armonizzazione in atto, che sembra destinato a protrarsi per alcuni anni, un ruolo fondamentale verrà svolto dagli standard setter locali. In Italia, dopo molti anni di relativo disinteresse, in un'area solo parzialmente coperta dalla Commissione per la Statuizione dei Principi Contabili (CSPC), emanazione degli organi professionali, è stato costituito l'Organismo Italiano di Contabilità (OIC).

Come è noto, nel nostro Paese l'attività di fissazione di principi contabili è relativamente recente. Il maggiore contributo a questa attività è stato fornito dalla CSPC la quale, comunque, non ha mai potuto essere considerata un body (organismo) in senso giuridico, dal momento che la normativa italiana non ha mai fatto riferimento ad un corpo separato di principi contabili emanati da una qualche istituzione. Il rafforzamento del ruolo della CSPC si era avuto grazie alle decisioni della CONSOB di considerare i principi emanati come principi generalmente accettati da applicare da parte delle società. Nel corso della sua attività la CSPC ha emanato ventisette principi contabili, in autonomia rispetto allo IASC/IASB ed al legislatore italiano. C'è da dire, comunque, che la CSPC era stata creata da una parte specifica nell'ambito di tutti i soggetti interessati ai temi della reportistica, dal momento che era emanazione delle categorie professionali. Inoltre, la Commissione non aveva mai istituzionalizzato un processo specifico per assicurare la generale accettazione dei principi emanati. Nello stesso tempo, anche altre associazioni, di categoria e non, cercavano di interpretare la legislazione contabile o di suggerire trattamenti contabili specifici nel silenzio della legge, andando parzialmente a sovrapporsi al lavoro della Commissione. In questa situazione, in Italia era avvertito in misura molto forte il bisogno di una regolamentazione adeguata. Una delle cose più importanti da fare era quindi la creazione di uno standard setter in grado di emanare principi Contabili che potessero veramente essere considerati di generale accettazione. La condizione principale a tale scopo era che il nuovo organo assicurasse, oltre alle competenze tecniche adeguate, la rappresentatività di tutte le categorie interessate alla reportistica.

L'OIC scaturisce da questa esigenza. I promotori derivano dalle diverse categorie interessate: dalla professione contabile, dalle categorie di preparers, di users (consumatori), dai mercati finanziari. Il

Ministero della Giustizia, dell'Economia e le autorità di settore (Banca d'Italia, Consob, Isvap) supportano l'iniziativa.

Il lavoro dell'OIC si dovrà svolgere seguendo due direttrici: da un lato dovrà collaborare con EFRAG e con lo IASB nel processo di armonizzazione a livello europeo e nella statuizione o interpretazione dei principi contabili internazionali. Dall'altro lato, sarà chiamato a gestire in Italia il processo di ridefinizione dei principi contabili previsti per le società per le quali non si applica il regolamento europeo. C'è da capire, al proposito, quanto il lavoro dell'OIC verrà rivolto a ridefinire anche i principi contabili nazionali in modo da farli convergere verso i principi IASB.

3. Le possibili conseguenze dell'applicazione degli IFRS in Italia

Il processo di armonizzazione e di diffusione degli IFRS favorirà sempre più l'accentuarsi dell'importanza dei principi contabili di settore e delle informazioni «firm specific» (specifiche stabili), nonché genererà forti cambiamenti sui sistemi amministrativi, sui sistemi di misurazione della performance, sugli strumenti di comunicazione verso l'esterno ed in certa misura anche sulle strategie di molte aziende.

Il livello di trasparenza potrebbe aumentare, in quanto i principi contabili internazionali impongono di porre attenzione su elementi al momento non considerati dal legislatore nazionale (si pensi ad esempio, alla segmental disclosure (informazioni settoriali), al fair value ecc). Ciò senza dubbio costituirà un elemento importante, soprattutto in un Paese come l'Italia dove i manager non sempre hanno dedicato l'attenzione dovuta ai fabbisogni informativi esterni.

Anche l'approccio da seguire nelle tecniche di analisi dei bilanci dovrà per molti versi modificarsi, dal momento che, probabilmente, l'applicazione dei principi internazionali, abbandonando in alcuni casi le valutazioni al costo, porterà ad un avvicinamento tra il valore del capitale netto di bilancio ed il valore del capitale per gli azionisti. Ciò potrebbe avere effetti ancora più forti in Italia, Paese nel quale il principio di prudenza ha sempre svolto un ruolo dominante, caratterizzato per molti anni da un processo inflazionistico molto forte e dove le leggi di rivalutazione sono intervenute soltanto in parte, molto spesso orientate dai fabbisogni erariali piuttosto che da esigenze di trasparenza.

I manager potrebbero essere favoriti nel focalizzarsi su alcuni aspetti relativi ai processi di generazione del valore che, al momento, potrebbero rimanere nascosti da un'analisi basata sui costi storici. Ciò potrebbe verificarsi in misura maggiore nelle imprese vicine ai mercati al dettaglio. In generale, comunque, dovremmo poter assistere ad una certa convergenza tra informazioni interne ed informazioni prodotte per i terzi e ciò avrà effetti non indifferenti nelle strategie di comunicazione verso l'esterno.

Senza dubbio, gli interrogativi che si pongono sono ancora molti. Di questi, alcuni sono destinati ad essere risolti in breve volgere di tempo. Come si sa, molto spesso la realtà, sotto la spinta dell'urgenza,

riesce a fornire soluzioni molto più in fretta di quanto si sarebbe portati ad aspettarsi. Il problema, semmai, riguarda l'adeguatezza delle soluzioni.

4. Possibilità e opportunità dell'armonizzazione europea dei bilanci

Poiché il bilancio è il compendio temporale dell'attività di un'impresa inserita in un determinato ambiente, bisogna chiedersi se è possibile concepire un bilancio armonizzato nel contesto europeo. Così come si è considerato il problema se esista, e se sia auspicabile, un modello astratto di impresa europea, si deve essere sicuri che possa parlarsi di un bilancio europeo armonizzato e, in caso positivo, se sia auspicabile tendervi. Oppure se ci siano altre modalità tecnico-contabili capaci di far conseguire il medesimo scopo di comprensibilità comparate.

Se invece il bilancio resta l'unico documento in grado di soddisfare le attese di conoscenza di ogni utilizzatore europeo, è necessario studiare il reale significato della armonizzazione e i mezzi per raggiungerla non superficialmente.

È possibile pervenire ad un bilancio europeo uniforme?

Sul piano teorico-astratto vi è anche chi denega l'esigenza stessa dell'armonizzazione pragmatica sulla base della considerazione di principio che la contabilità (almeno quella del reddito e del capitale) è di per sé «universale» (per esempio, nel metodo contabile di generale applicazione), nel senso che nasce come identica esigenza in qualunque tipo di impresa, in qualunque paese, in qualunque momento storico. Seguendo tale concetto, armonizzare non significa uniformare le prassi e le visioni teoriche dei sistemi contabili dei vari paesi, ma ricercare un modello «astratto», avulso da contesti particolari, valido in ogni situazione, da far calare dall'alto sulle varie realtà.

Una sorta di armonizzazione logico-deduttiva, che sarebbe l'unica possibile.

Circostanze fuorvianti stratificatesi nel tempo, insensibilmente e inconsapevolmente, avrebbero condotto le contabilità e i bilanci adoperati dalla pratica lontani dal modello universale, unico valido ed applicabile. In senso tecnico-economico non esisterebbe che il bilancio universale: si tratta di ritornare a stenderlo, a riscriverlo come frutto unico della natura dell'impresa. Tale modello generale verrebbe poi applicato - perché naturalmente adatto - da ogni impresa.

Tale punto di vista appare inaccettabile, almeno negli aspetti concreti. Il bilancio non può essere espunto astrattamente dall'ambiente che è destinato a servire, trattato in laboratorio asetticamente e offerto al contesto nel quale si inserisce. È probabile un processo di rigetto. Ma anche sul piano teorico c'è da dire che è piuttosto vero il contrario. Le diversità concrete con cui i bilanci si atteggiavano - talora profonde - sono sì in parte causate da insensibilità e inconsapevolezza (quando non da ignoranza di chi le propone), ma trovano sicuramente la loro matrice nel sempre vario manifestarsi dell'azienda e dell'ambiente nel quale essa è inserita. L'azienda cambia in continuazione ed è mai uguale rispetto ad altre aziende e al mutevole mondo esterno. Bisogna dunque - semmai -

con sforzo ricondurre ad uniformità i documenti che ne sintetizzino efficacemente - anche sul piano informativo - la evoluzione recente e conseguentemente il suo stato.

Altri pensano, con visione teorica opposta, che la contabilità e il bilancio siano peculiari ad ogni azienda, che ne condiziona e determina le strutture e le vie di formazione. Poiché non solo le imprese, anche i contesti particolari nei quali operano (è evidente la reciproca influenza) sono differenti da paese a paese, l'armonizzazione, pur possibile, non sarebbe affatto auspicabile, violando la singolarità dell'istituto aziendale anche nei suoi rapporti con l'ambiente. Si creerebbero forme ibride di bilancio poco sentite e quindi con una carica di contenuto economico modesto, di là dall'apparente chiarezza. Il bilancio è peculiare ad ogni realtà particolare e deve dunque restare differente da impresa a impresa, da paese a paese. Non è possibile giungere a formulazioni standardizzate convenzionali, inadatte ad esprimere la varietà dell'istituto aziendale. Meno che mai poi armonizzare tali convenzioni in un confuso ampio contesto: non è possibile armonizzare ciò che non è possibile standardizzare.

Questa posizione di pensiero è vicina alla più diffusa dottrina italiana, pur se ormai non più recentissima. Sul piano astratto, quasi ideale, contiene proposizioni di grande importanza, difficilmente scalfibili. E tuttavia va respinta sul piano delle concrete applicazioni più sensibili alle esigenze esterne e dei comportamenti comparati e non solo al rispetto dell'intrinseca natura dell'impresa. L'impresa muta; non è mai simile ad un'altra. L'ambiente si modifica, varia da paese a paese. E' vero: ma non bisogna fermarsi a questo primo stadio del ragionamento da cui far discendere e giustificare dogmaticamente ogni trascuratezza ai bisogni di conoscenza che provengono dall'esterno. Se si rinuncia ad esaltare il legame impresa/bilancio (fermo quello ambiente/bilancio), come conseguenza dell'accettabilità della standardizzazione, si può pervenire ad un bilancio con una forte valenza concreta di comunicazione esterna, ancorché - al limite - esso non riproduca, con teorica aderenza, le varie manifestazioni di vita dell'impresa.

C'è infine chi ritiene l'armonizzazione possibile, perfino auspicabile, ma poco opportuna. Di fronte alle profonde diversità, sia di comportamenti concreti sia di interpretazioni teoriche, si avvierebbe un processo troppo lungo nel tempo e oneroso sul piano della realizzazione, non compensato dai risultati, comunque parziali, di uniformità e comprensibilità comparate. Tale ultima tesi non è rinunciataria o poco sensibile ai vantaggi dell'armonizzazione, ma prospetta soluzioni di tipo radicalmente differente da quelle intuitive. Non si tratta per vero di concetti nuovi. Nel decimo congresso internazionale di contabilità (Sydney, 1972), un noto relatore americano avanzò l'ipotesi che, di fronte ai vari interessi (o uguali, ma con differente grado) esterni di conoscenza che convergono sul bilancio, fosse opportuno costruire una sorta di «cuore», valido per tutti, e una serie di «satelliti» mirati per ciascun tipo di necessità conoscitiva. La materia fondamentale è sempre la stessa e costituisce il centro del messaggio economico, che viene completato con diverse modalità (anche valutative, beninteso) a seconda dei fini. Un «kit» per ogni tipo di destinatario. Anche un

nostro studioso, sia pure con angolazione diversa, ritenne di proporre una tesi con uguale ispirazione: si rinuncia a fornire il risultato economico di periodo ed il conseguente importo del capitale netto, offrendo un nucleo centrale uguale per tutti più una serie di dati e di informazioni disaggregati che, elaborati per proprio conto da ciascun utilizzatore, condurrebbero al tipo di risultato di esercizio (e di capitale) più aderente alle specifiche esigenze conoscitive di ogni individuato gruppo di destinatari (cosiddetto «bilancio aperto»).

Anche questa proposta appare inaccettabile. Sul piano teorico, unica deve essere l'interpretazione, sia pure soggettiva, della realtà aziendale riflessa nel bilancio. Nel redigere il documento di sintesi della realtà aziendale svoltasi in un periodo, il compilatore non svolge un'opera meccanica, di pura aritmetica. Trasmette una sua concezione economica che caratterizza la sua gestione: non può, come se fosse estraneo, limitarsi a fornire dati disaggregati che ognuno mette insieme a suo modo. L'utilizzatore ha bisogno di conoscere l'interpretazione sistematica (e quindi completa, non parziale) di colui che gli trasmette il bilancio. Non vuole farselo da sé, chiede solo che i fondamenti abbiano vasta diffusione per permettergli comparazioni spazio-temporali. Né va trascurato che il bilancio pubblico è un documento «senza risposta», cioè a senso unico, che non permette spiegazioni successive e particolari per ogni destinatario. È evidente che la propria interpretazione della realtà aziendale che fornisce chi trasmette il bilancio può (anzi deve) essere arricchita di dati capaci di accrescere, anche in via alternativa e flessibile, la conoscenza esterna, ma non può spingersi a comunicare dati «aperti» offrendoli alla libera interpretazione e scelta di ogni utilizzatore, che a modo suo «chiuderebbe» il bilancio. Pluralità di destinatari non può significare demotivazione economica del messaggio.

Sul piano pratico si ha terrore di un bilancio plurimo. A parte problemi di non individuabili responsabilità giuridiche, il messaggio porterebbe a creare confusione, più che comprensibilità comparate. Dovrebbe infatti ciascun utilizzatore essere sicuro di quale «kit» di «satelliti» informativi faccia sicuramente al caso suo, posto che non ve ne possano essere più di uno a lui utili o uno diverso, magari intermedio, non presentato.

Quelle opinioni non hanno avuto seguito. Non sarebbe forse valsa la pena di ricordarle, anche perché furono esposte in tempi successivi non per frutto di una conosciuta ispirazione, ma per apparente coincidenza. Tuttavia esse nascondono un pericolo potenziale particolarmente grave per l'armonizzazione contabile europea. Dall'ipotesi descritta potrebbe nascere l'idea di un bilancio europeo di contorno a singoli bilanci nazionali.

Ogni impresa continuerebbe a formare bilanci domestici secondo prassi e dottrine usuali, proprie del suo paese, e formerebbe accanto un bilancio «europeo» costruito secondo regole dettate per tutti i paesi.

Lo stesso bilancio sarebbe redatto in unica lingua scelta fra quelle più diffuse o comunque assunta come riferimento. Il bilancio europeo non è il bilancio in unica lingua redatto come supplemento al bilancio nazionale. Sarebbe solo una riclassificazione (comunque dal dubbio significato) computistica del bilancio nazionale. Tradurre in inglese (o in francese?) un bilancio nazionale non armonizzato non significa costruire il bilancio europeo. Qui non è in gioco la comprensibilità formale immediata, ma l'intelligibilità sostanziale del messaggio economico.

Se i principi di formazione, una volta standardizzati e armonizzati, potranno dar vita ad un unico bilancio, si sarà aggiunto un altro elemento caratterizzante del bilancio europeo, ma non quello allo stato più importante. Insomma e in più semplici parole, il bilancio in unica lingua (accanto a quello nazionale) non deve far credere di aver imboccato la strada del bilancio europeo. Tale documento non è il bilancio europeo, se non è unico e armonizzato.

5. Armonizzazione e utilizzatore europeo del bilancio

Dunque, non «contabilità universale», non bilanci solo domestici, non bilanci plurimi o anche solo dicotomi. Si tratta di ipotesi (qui solo riassunte) forse non controllate, a volte poco acculturate, da taluno giudicate stravaganti. Esse dunque non vanno accettate, ma ognuna di quelle contiene in sé una parte teorica di veto; l'esplicazione di un'esigenza, sia pure da soddisfare diversamente; il richiamo di difficoltà concrete da non sottovalutare.

Non c'è dubbio che in molti campi c'è una spinta reale, concreta all'armonizzazione. In materia di bilancio (che è il primo, sul lato contabile, per la sua importanza), l'armonizzazione è possibile e auspicabile. Si tratta di vedere cosa si intende realmente e tecnicamente per armonizzazione di bilancio e come può essere più opportunamente realizzata. Allo stato, l'idea è di muoversi, dopo una approfondita conoscenza comparata, verso modelli contabili concreti, cioè tratti dalla realtà dei vari comportamenti, che siano compatibili con una graduale ma ampia accettazione, con alto grado di comprensibilità e confrontabilità internazionali. Una sorta di armonizzazione empirico-induttiva. Nel rispetto delle circostanze concrete attuali nei vari paesi europei, vanno studiate le diversità via via eliminandole in un processo graduale in parte anche coatto.

L'armonizzazione empirico-induttiva, complementare a quella logico-deduttiva, maggiormente proietta l'impresa verso le esigenze esterne dell'utilizzatore. Essa appare funzionale agli scopi del bilancio pubblico a destinazione europea. In tal senso dunque bisogna domandarsi quali possono essere, e con quale bisogni legittimi da soddisfare, i destinatari esterni del bilancio europeo.

La spinta all'armonizzazione di bilancio in una vasta area economica, formata da più realtà nazionali, giova a tutti coloro che sono interessati ad operare nel più ampio contesto economico. Operare significa conoscere, essere informati in maniera adeguata ed attendibile, oltrechè veloce, sull'andamento delle singole imprese. Ciò avviene principalmente (per molti, esclusivamente)

attraverso il bilancio, come documento totale di sintesi, destinato ad ogni possibile interessato. Nasce l'utilizzatore europeo del bilancio. Oltre all'azionista, magari anche di un paese diverso, diretto e formale destinatario del bilancio:

- a) risparmiatori, per la più ampia scelta di occasioni sia sul piano della sicurezza e del rendimento che su quello della flessibilità;
- b) investitori, se non altro per il notevole incremento delle relazioni economiche fra i paesi e per il rispetto delle strutture e dimensioni aziendali;
- c) finanziatori, per le possibilità di attingere e collocare mezzi di credito in ogni paese, senza restrizioni di movimenti di capitali;
- d) lavoratori dipendenti e alti dirigenti, che dal libero movimento delle persone aspirano a sistemazioni meglio retribuite e più aderenti ai loro metodi di vita e di lavoro;
- e) consumatori, per un giudizio più informato sulla congruità dei prezzi di determinati beni rispetto ai costi di produzione e sulla politica e onerosità della distribuzione generale;
- f) sindacati e associazioni di categoria, per una più consapevole penetrazione dei fenomeni di impresa sui quali talora incidono notevolmente;
- g) creditori, clienti, fornitori e concorrenti, interessati direttamente, nella gestione dei propri affari, alla conoscenza non formale dell'andamento dell'impresa anche da un paese all'altro;
- h) società multinazionali, cioè con respiro anche oltre i confini del più ampio ambiente europeo, magari solo allo scopo di vedersi facilitata la formazione di validi conti consolidati o sub-consolidati, limitando peraltro taluni abusi;
- i) autorità fiscali, in una vicendevole influenza. Il fisco meglio capirebbe le realtà economiche aziendali anche nazionali e potrebbe più efficacemente cogliere le influenze delle transazioni internazionali e tassare più appropriatamente gli utili internazionali. Ma proprio il fisco è un responsabile non secondario delle attuali notevoli divergenze di comportamenti contabili e di resistenze all'armonizzazione;
- j) autorità politiche ed economiche nazionali ed europee, per la base di individuazione di fenomeni tendenziali e per l'aggregazione - fin quanto possibile - di dati macroeconomici;
- k) enti di ricerca e di studi, per il loro fondamentale compito di maturazione di realtà anche di insegnamento e formazione professionale;
- l) autorità di borsa, del mercato finanziario e analisti finanziari, per orientare consapevolmente decisioni e scelte proprie e di terzi su dati comparabili e aggregabili;
- m) organi di stampa, per la diffusione anche capillare sull'andamento delle imprese in visione internazionale;

- n) paesi in attesa di unirsi o decidere di unirsi alla CEE, per il decisivo ruolo che i bilanci aziendali possono apportare alla conoscenza delle varie realtà economiche capaci di indirizzare le loro scelte in maniera più avvisata;
- o) commercialisti, forza propulsiva di creazione e di utilizzazione pratica dei bilanci armonizzati;
- p) società di revisione, che potrebbero più validamente esprimere opinioni sull'andamento di imprese europee, mitigando, per altro verso, il loro apparente monopolio di principi e procedure, invece di adattarsi a singole realtà nazionali.

Se dunque il concetto di armonizzazione per ora esplicito è possibile ed anche auspicabile per i vantaggi sommariamente elencati, quali ostacoli trova sul suo cammino?

I principali ostacoli all'armonizzazione - sempre come la si intende in questo primo stadio del discorso - sono fondamentalmente dovuti alle notevoli differenze attuali di prassi (e quindi di impianti normativi) e di teoria che caratterizzano i paesi europei; al forte spirito nazionalistico e alle divergenti abitudini di pensiero e di azione in un continente dalle antiche tradizioni storiche, stratificatesi nei secoli.

È dunque necessario vedere se la prima indispensabile approssimazione all'armonizzazione, cioè la via empirica, sia anche sufficiente a raggiungere lo scopo di pervenire al bilancio europeo.

6. Prospettive future: piccole e medie imprese e IFRS

Le motivazioni poste a sostegno della modernizzazione delle direttive contabili si fondano su due assunti principali e interconnessi:

1. l'evoluzione delle dinamiche dei mercati sempre più globalizzati, comporta anche per le imprese di più piccole dimensioni l'esigenza di fornire informazioni contabili di elevata qualità, nonché comparabili, con effetti positivi in termini di efficienza e competitività;
2. la necessità di creare una piattaforma comune, al fine di evitare la presenza nello stesso contesto socio-economico di un doppio modello contabile (modello internazionale e modello nazionale), che rischierebbe di generare condizioni di disparità tra le diverse imprese.

Da ciò discenderebbe l'esigenza di stabilire una certa coerenza tra direttive comunitarie e sviluppi dei principi contabili internazionali dello IASB. Più concretamente, tale strategia seppur formalmente rivolta alla creazione di uno scenario di base comune, utile soprattutto per le imprese non quotate, lascia, invero, presagire l'intenzione di stabilire l'estensione tout court (semplicemente) dei principi contabili internazionali.

Tale necessità è particolarmente avvertita nel nostro Paese, caratterizzato da un tessuto produttivo nel quale predominano le imprese di media e piccola dimensione, che raramente fanno ricorso ai mercati finanziari. La presenza di un mercato di capitali relativamente poco sviluppato, se confrontato con le realtà dei Paesi anglosassoni, comporta, inoltre, che il numero di società quotate sia esiguo rispetto alla totalità delle società di capitale operanti in Italia.

Inoltre, il recente processo di modifica delle norme in materia di bilancio, intrapreso con la riforma del diritto societario, non interessa nella stessa misura le società che redigono il bilancio in forma abbreviata.

Ad esse, infatti, non si applicano i più stringenti requisiti di informativa contabile contenuti nel decreto legislativo che recepisce la direttiva 2001/65/CE (informazioni sul fair value degli strumenti finanziari); non sono invece esonerate dal fornire in nota integrativa le informazioni sulle svalutazioni dell'avviamento e delle altre immobilizzazioni aventi vita utile indefinita e sui contratti di leasing. La platea dei soggetti interessati alla redazione del bilancio in forma abbreviata è, inoltre, destinata ad ampliarsi: la direttiva 2003/38/CE ha infatti modificato i valori dell'attivo e dei ricavi delle vendite che non devono essere superati per accedere a tale agevolazione.

I nuovi limiti sono di € 3.650.000 per il totale dell'attivo (la soglia precedente era di € 3.125.000) e di € 7.300.000 per i ricavi delle vendite e delle prestazioni (in precedenza: € 6.250.000). Il limite del numero medio di 50 dipendenti nel corso dell'anno rimane, invece, inalterato.

L'obiettivo che il legislatore comunitario si è posto con l'emanazione della direttiva di ammodernamento (2003/51/CE), esplicitato anche nella premessa alla norma stessa, è quello di consentire che le società che applicano i principi contabili internazionali e quelle che non li applicano possano operare in condizioni di parità. Le modifiche legislative alla normativa comunitaria in materia di bilancio hanno l'obiettivo di eliminare tutte le incompatibilità esistenti tra le norme comunitarie e i principi dello IASB e di consentire l'utilizzabilità dei trattamenti contabili alternativi previsti dagli IFRS anche da parte delle imprese non obbligate ad uniformarvisi, ottenendo così un'armonizzazione contabile per tutte le categorie di imprese obbligate per legge alla presentazione del bilancio. Anche le società minori, che redigono il bilancio in forma abbreviata ai sensi dell'art. 2435-bis del codice civile, alle quali è preclusa l'adozione degli standard contabili internazionali, saranno soggette alle nuove norme sul bilancio introdotte nel codice civile su ispirazione degli IFRS, con le opportune semplificazioni ed esenzioni. Ciò che si prospetta, pertanto, è un'applicazione parziale e, probabilmente, frammentaria, degli IFRS a tutte le società di capitali, comprese quelle di piccole e medie dimensioni.

Lo IASB ha rilevato che i propri principi contabili saranno inizialmente applicati, almeno all'interno dell'Unione Europea, da una minoranza di società, quelle emittenti strumenti finanziari quotati, mentre la maggior parte delle altre, per lo più di piccole e medie dimensioni, continueranno ad essere soggette alla normativa esistente nei diversi Paesi membri. Alla luce di queste considerazioni, lo IASB nel 2003 ha deciso di intraprendere un progetto di estensione dei propri principi contabili anche alle piccole e medie imprese e ha pubblicato, nel giugno del 2004, un documento di discussione (Discussion paper) sull'argomento, che contiene la descrizione del progetto e le decisioni prese dal Board in merito. Lo IASB basa la sua decisione di estendere gli IFRS alle piccole e medie imprese sulla constatazione che il Framework dello IASB, poiché contiene le definizioni delle grandezze economiche di base riportate nei

bilanci delle imprese (attività, passività, capitale netto, costi e ricavi), debba potersi applicare ad ogni categoria di impresa.

Ne consegue che i principi contabili internazionali (denominati dal documento di discussione full (pieno, intero) IFRS, per distinguerli da quelli che in futuro potranno essere specificatamente sviluppati per le piccole e medie imprese), le cui disposizioni fanno riferimento alle definizioni contenute nel Framework, sono applicabili alle imprese di tutte le dimensioni e di tutti i settori.

Tuttavia, le piccole e medie imprese possono trovare eccessivamente oneroso l'adeguamento completo ai principi contabili internazionali e, in alcuni casi, le informazioni richieste dagli IFRS non sono rilevanti per gli utilizzatori dei bilanci di questa categoria di imprese. Lo IASB non intende fornire una definizione di piccole e medie imprese, ma demanda ai singoli legislatori nazionali la determinazione dell'ambito di applicazione degli IFRS per le piccole e medie imprese, limitandosi ad affermare che ogni società che emette degli strumenti di capitale o di debito quotati in mercati regolamentati dovrebbe essere esclusa dal novero delle società che possono applicare una versione semplificata dei principi contabili esistenti. Oltre alla quotazione di strumenti di debito o di capitale, vi sono altri fattori che possono fare presumere l'esistenza di una responsabilità nei confronti del pubblico (public accountability [commercianti]) dell'operato dell'impresa e, quindi, la necessità di adeguarsi pienamente agli IFRS. Innanzitutto la presenza di attività custodite o gestite per conto di un vasto gruppo di clienti che non sono coinvolti nella gestione dell'impresa: ciò esclude dall'applicazione degli IFRS per piccole e medie imprese le banche, le assicurazioni, le società che gestiscono fondi pensione e fondi comuni di investimento, le società di intermediazione mobiliare e le banche d'investimento. La responsabilità nei confronti del pubblico è presente, inoltre, nell'erogazione di servizi pubblici essenziali, riconosciuti come necessità primarie della società (energia elettrica, telecomunicazioni, acqua, gas, ecc.). Le public utilities (aziende di servizi pubblici), pertanto, devono essere assoggettate alla versione «full» degli IFRS. Infine, non può considerarsi esente da public accountability la società che sia «economicamente significativa» nel proprio Paese, sulla base della sua dimensione o della sua posizione dominante sul mercato.

Illustrate le premesse relative all'ambito di applicazione, gli standard contabili internazionali per le piccole e medie imprese dovrebbero rispondere ai seguenti requisiti:

- a) fornire dei principi contabili di elevata qualità, comprensibili ed effettivamente applicabili alle piccole e medie imprese di tutto il mondo;
- b) concentrarsi sulle necessità degli utilizzatori dei bilanci delle piccole e medie imprese;
- c) essere basati sullo stesso quadro di riferimento teorico (Framework) degli IFRS;
- d) ridurre l'onere per le piccole e medie imprese che vogliono utilizzare degli standard aventi rilevanza globale;

e) consentire un'agevole transizione alla versione completa degli IFRS per quelle piccole e medie imprese che desiderano farlo, oppure in caso di quotazione in un mercato regolamentato.

Lo IASB, avendo deciso di sviluppare degli standard appositi per le piccole e medie imprese, ha anche stabilito che dovrà trattarsi di principi derivati da quelli già esistenti, con alcune semplificazioni che ne facilitino l'applicazione da parte delle imprese di dimensioni più piccole e che riducano gli oneri conseguenti alla loro applicazione. Le modifiche, tuttavia, non dovrebbero riguardare i principi di valutazione e le regole sulla prima iscrizione degli elementi patrimoniali (recognition [ratifica, riconoscimento]), ma solo il livello di informazioni fornite (disclosure) e le modalità della loro presentazione. Dato il ridotto grado di separazione tra proprietà e controllo che caratterizza le piccole e medie imprese, infatti, gli utilizzatori dei bilanci di queste sono per lo più degli insider (soci), come i proprietari, oppure outsider (sindacati, coalizioni esterne all'impresa) che hanno il potere di accedere a determinate informazioni, come le banche creditrici. Essendo limitato il numero di utilizzatori esterni dell'informazione finanziaria fornita dalle piccole e medie imprese, il costo di fornire delle informazioni che i lettori del bilancio non utilizzerebbero sarebbe quindi superiore ai benefici ottenibili con un maggiore grado di disclosure. Lo IASB deciderà sulle semplificazioni da apportare ai principi contabili esistenti sulla base di un'analisi costi-benefici legata ai fabbisogni di informazione finanziaria degli utilizzatori i bilanci delle piccole e medie imprese.

I principi contabili che lo IASB si accinge a preparare, pertanto, non disconosceranno la validità degli assunti di base presenti negli IFRS esistenti (né potrebbero farlo, data l'esistenza di un Framework, avente lo scopo di assicurare coerenza concettuale tra tutti gli standard contabili internazionali); in particolare, i principi generali di redazione del bilancio ritenuti fondamentali, quali la prevalenza della sostanza sulla forma, continueranno certamente ad essere richiamati anche nei futuri IFRS per le piccole e medie imprese, così come, verosimilmente, la gran parte dei criteri di valutazione esistenti, compreso quindi il fair value.

Ma quali saranno i benefici e gli svantaggi dell'estensione degli IFRS alle piccole e medie imprese?

Gli svantaggi sono legati all'incremento dei costi amministrativi; si potrebbe aggiungere che tale maggiore sacrificio economico potrebbe non essere ripagato da una migliore qualità dell'informazione contabile dato che le piccole e medie imprese, non avendo alcun ruolo di responsabilità nei confronti del pubblico risparmio, dovrebbero essere sottratte all'insieme di regole che obbligano invece le società quotate ad informare in maniera chiara e tempestiva gli investitori (di rischio e di credito) sulla loro situazione economica, patrimoniale e finanziaria.

La formulazione di appositi principi contabili internazionali per le piccole e medie imprese dovrebbe però costituire un fattore risolutivo per questo aspetto, dato l'obiettivo esplicito che si è posto lo IASB nell'avviare il progetto sugli IFRS per le piccole e medie imprese, ossia il bilanciamento tra le esigenze informative degli utilizzatori dei bilanci di questa categoria di imprese e i costi necessari per rendere

disponibili tali informazioni. Non bisogna trascurare, inoltre, che le piccole e medie imprese si troveranno in competizione, nell'accesso al credito, con società che utilizzano, anche per propria scelta, i principi contabili internazionali. Se gli utilizzatori dei bilanci riconosceranno agli IFRS un grado di trasparenza e, in generale, di qualità dell'informazione contabile superiore a quello dei principi sinora in vigore, si può desumere che le imprese che adottano gli IFRS potrebbero essere reputate, dai finanziatori di credito e, in primis, dalle banche, come più trasparenti e più affidabili, e quindi meno rischiose, di quelle che non li usano.

Riferimenti bibliografici

BARTELSMAN, E.; SCARPETTA, S.; SCHIVARDI, F., (2003), "Comparative Analysis of Firm Demographics and Survival: Micro-Level Evidence for the OECD Countries", OECD Economics Department Working Series, n. 348, 2003.

CARATOZZOLO, M., (2003), "Le modifiche alla IV e VII direttiva per consentire l'applicazione dei principi IASC", *Le società*, n. 2.

CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E CONSIGLIO NAZIONALE DEI RAGIONIERI, (1994), Principio contabile n. 11. Bilancio d'esercizio. Finalità e postulati, Milano, Giuffrè.

CONSIGLIO NAZIONALE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E CONSIGLIO NAZIONALE DEI RAGIONIERI, (1996), Principio contabile n. 21. Il metodo del patrimonio netto, Milano, Giuffrè.

DE DOMINICIS, U., (1984), *Lezioni di Ragioneria Generale*, 5a ed., vol. III, Bologna.

FASB, (1985), *Statement of Financial Accounting Concepts No. 6. Elements of Financial Statements*.

FASB, (1997), *Statement of Financial Accounting Standards No. 130. Reporting Comprehensive Income*.

FLOWER, (1997), "The future shape of harmonization: the EU versus the IASC versus the SEC", *The European Accounting Review*, vol. 6, No. 2.

HALLER, A; EIERLE, B., (2004), "The Adaption of German Accounting Rules to IFRS: A Legislative Balance Act", *Accounting in Europe*, vol I, September.

IASB, (2004), *Preliminary Views on Accounting Standards for Small and Medium-sized Entities*.

IASB, (2003), *International Accounting Standard 32. Financial Instruments: Disclosure and Presentation*, IASB, London.

IASB, (2003) *International Accounting Standard 39. Financial Instruments: Recognition and Measurement*, IASB, London.

IASC, (1989), *Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements*.

ORGANISMO ITALIANO DI CONTABILITÀ, (2004), OIC 1. I principali effetti della riforma del diritto societario sul bilancio d'esercizio.

PIZZO, M., (2000), *Il fair value nel bilancio d'esercizio*, Padova, CEDAM.

POZZA, L., (2000), *La misurazione della performance d'impresa*, Milano, Egea.

ROSSI, C., (2003), *Il concetto di fair value e la valutazione degli strumenti finanziari*, Milano, Giuffrè.

SANTESSO, E.; SOSTERO, U., (1999), *Principi contabili per il bilancio d'esercizio*, 2a ed., Milano, Il Sole 24 Ore.

TARQUINIO, L., (2003), *"Financial Derivatives". Fair value e convergenza contabile internazionale*, Torino, Giappichelli.